

**Controcanto**

# E adesso chi decide come sarà Citylife?

## ORA CHI DECIDE COME SARÀ CITYLIFE?

LUCA BELTRAMI GADOLA

L'esito delle elezioni ha raddoppiato il peso della Lega nell'area milanese e dunque dobbiamo pensare che le ultime esternazioni dei suoi dirigenti sul progetto Citylife non scivoleranno via come l'acqua, anche se nessuno può dimenticare uno degli atti maggiormente contestati ed all'origine dei guai: proprio la delibera con la quale veniva assegnata all'area della ex Fiera una cubatura mai vista negli annali della peggior edilizia speculativa milanese. La giunta era quella di Albertini, la Lega era partner. I denari che si cercavano per Rho-Però non erano necessari in quella misura e, visti i risultati della gestione, sono stati spesi male.

Il nostalgico ritorno al passato piace alla destra, oggi nel Pdl, e soprattutto a quella estrema, ed allora eccoli accontentati. La vicenda dell'area della ex Fiera comincia in pieno fascismo quando il senatore Piero Puricelli fascista autorevole - grande profittatore del regime e reso immortale da Mino Maccari con una sua battuta: «Quando per tutti son tempi brutti, per Puricelli son tempi belli» - nominato commissario della Fiera, in una relazione al ministro dell'Economia, nel 1926 dice: «All'atto della cessione dal Demanio alla Fiera (il terreno) valeva circa tre volte il prezzo di favore allora (1922) pagato in L. 7.724.509,30». Il prezzo di favore era giustificato: «... avuto presente lo scopo di pubblica utilità dell'Ente Fiera». Da allora è cominciato il percorso che ha portato questa area a divenire da pubblica a privata senza che il Demanio o per lui lo Stato incassasse nemmeno una lira. Povera Roma ladrona, questa volta è stata vittima. Allora è da qui che dobbiamo partire per capire le vicende e, come qualcuno dice, per rico-

inciare da capo.

Dal 1922 sempre grandi interessi si sono concentrati sulla Fiera, che nel dopoguerra si è trasformata in un solidissimo baluardo della Democrazia Cristiana milanese. Ma mai come ora in una zona grigia di conflitti lontani dagli interessi collettivi: i nuovi padroni hanno ereditato dalla vecchia gestione l'arroganza da «unti del Signore» dello sviluppo economico di Milano e della Lombardia. Arroganza che li ha spinti ad affondare la lama nel ventre molle delle istituzioni locali debolmente difese da un ceto politico connivente, interessato e spesso trasversale.

A questo punto, registrate le sparate da campagna elettorale e l'esito del voto, si pone definitivamente il problema: chi decide a Milano? Le istituzioni o gli interessi di parte? Due sono, in sostanza, le questioni sul tappeto: la densità edilizia del nuovo quartiere in costruzione e la forma edilizia. Due le facce della medaglia: se non si tocca la densità ma si opta per una edilizia di altezza ragionevolmente confrontabile con quella dei quartieri circostanti, il verde quasi scompare. Se si opta per i grattacieli si salva maggior verde ma si va in altezza.

Un corollario: andare in altezza vuol proprio dire infilare la strada dello star system dell'architettura? Qualcuno si pone seriamente, senza pregiudizi ma nell'interesse dei cittadini, il problema della densità urbana? Qualcuno vuol ancora difendere il sistema Milano di Fondazione Fiera? Lo hanno scritto loro stessi: «La gara internazionale per la riqualificazione del quartiere storico di Fiera Milano non è stato un tradizionale concorso di progettazione, né un'asta, né un appalto, ma un'operazione mi-

sta, un modello nuovo nel panorama nazionale».

